

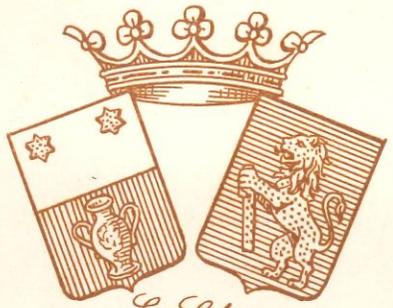
*Orari e Curiarj.*  
1797

CONSERVATORIO DI MUSICA  
FONDO  
LIB  
DEL  
VENEZIA

219

*Cimarosa 1<sup>a</sup> rappresentazione (Anonimo)*

3500



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2807  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

421

s.i.d.a. - Gli Orazi e i Curiazi - tragedia per musica-teatro alla Scala carnev. 1798 - musica di Domenico Cimarosa - per Gio. Batista Bianchi stamp. - Milano - form. in 16 pp. 52 -

seguono:

Filippi Bratti - I Ballo: La morte del Re Adamo-ballo tragico in cinque atti - II. ballo  
"Chi la fa, l'aspetta" pp. 10  
legat. carta sempl. buono stato -  
(L. 2 nel '25)

GLI ORAZI  
E I CURIAZI

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIGNOR

ANTONIO SOGRAFI

POETA DEL NOBILISSIMO TEATRO

LAFENICE

E DEL TEATRO COMICO

SANT'ANGELO

COMPOSTA PER IL TEATRO SUDETTO

PER IL CARNOVALE 1797.



IN VENEZIA,

\*\*\*\*\*

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

INTERLOCUTORI.

ORACOLO.

TULLO Ostilio III. Re di Roma

*Il Sig. Odoardo Caprotti.*

MEZIO Suffezio Dittatore d' Alba

*Il Sig. Antonio Mangino.*

PUBLIO ORAZIO Padre degli Orazi

*Il Sig. Giuseppe Desirò.*

MARCO Orazio suo figlio

*Il Sig. Matteo Babbini.*

ORAZIA Sorella di M. Orazio

*La Sig. Giuseppa Grassini.*

Due altri Orazi Figli di P. Orazio, che non parlano

CURIAZIO Sposo d' Orazia

*Il Sig. Girolamo Crescentini all' actual servizio di S. M. Siciliana.*

Due Curiazi, che non parlano

SABINA Sorella di Curiazio moglie di M. Orazio

*La Sig. Carolina Maranesi.*

L' AUGURE sommo

*Il Sig. Fantino Mori.*

LICINIO Amico degli Orazi

*Il Sig. Francesco Rossi.*

IL SACERDOTE di Giuone

*Il Sig. Filippo Fragni.*

Senatori Romani

Albani

Auguri

Popolo.

*L' Azione si finge in Roma.*

La Musica tutta nuova del celebre Sig. Maestro Domenico Cimarosa Napoletano, all' actual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione del Sig. Abramin Greco, diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

A T-

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Atto esteriore del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

SABINA con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, addrizzando verso il Cielo e verso il Tempio il seguente

C O R O .

Odi, o ciel, i nostri lai;  
Vedi, o nume, i nostri affanni:  
Sino a quando i propri danni  
Roma afflitta piangerà!  
Va scemando in ogni petto...

*( alternativamente .*

Va crescendo in ogni core...

Il valore ..

Lo spavento ...

Ah di pace il dolce accento

Quando, o ciel, s' ascolterà!

*( Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall'improvviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza ec.*

Ma quai risuonano giulivi canti!

Quai trombe s' odono! Che mai sarà!

A 4

S C E -

*Esce l'AUGURE SOMMO con seguito d'AUGURI.  
Si chiude la porta del Tempio. L'AUGURE  
si unisce lietamente sciamando cogli altri.*

Cessino i palpiti, tergonsi i pianti,  
Di Roma il fato si cangerà.

L' AUGURE.

**S**I, Romani, de' numi  
Omaj chiaro è il voler. A noi, cui dato  
E' il penetrar gli alti segreti, alfine  
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte  
Sarà decisa. Alba fia vinta e doma  
E dovrà i padri venerar di Roma.

SABINA.

O tu, che con tai detti  
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,  
A Sabina rispondi:  
De Curiazi qual sarà la sorte?  
Dell'amato consorte,  
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo  
Di nuovo palpitare? Per questo ancora  
Temer, gelar degg'io?

L' AUGURE.

D'appagar m'è vietato il tuo desio.  
Non smarrirti però; dubbie all' inchieste  
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiare  
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,  
Che inaspettati e strani

De-

Decreti del destino

Apron oggi alla gloria un gran cammino.

L'alto genio di Roma nascente

Vidi errando su questo e quel colle;

E la fronte maestosa che estolle

Splender vidi di sacro fulgor.

Non illude quel raggio verace,

Non inganna la nobil cervice:

L'una e l'altro già chiaro mi dice

Sorge Roma alle palme d'onor.

*(parte col seguito degli Auguri)*

S C E N A III.

SABINA col suo seguito.

SABINA.

**O**H cara patria! Oh miei germani! E quale  
Sarà il vostro destin!... Incauta! Ah dove  
Dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d'Orazio,  
Romana già, come i nemici sui  
Compianger osi, e non tremar di lui!  
Patria, natura, affetti  
Soavi, ma fatali al dover mio  
Fuggitevi da me: per sempre addio.

A ,

SCE-

P. ORAZIO, SABINA.

P. ORAZIO.

**A** Che tardi, Sabina? Ignori forse,  
 Che in pacifica tregua  
 E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo  
 Agitan l'alto affar? Che il tuo germano  
 Ad Orazia diletta  
 Or or verrà per offerir la mano?  
 T'affretta: a tanta gioja  
 Manchi tu sola.

SABINA.

Oh Numi!

Così fausti presagi,  
 Augurj così lieti,  
 Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,  
 Che la clemenza vostra  
 Volga su Roma impietositi i lumi,  
 Deh non vogliate, o Numi,  
 La cara patria ed i germani amati  
 Al rigor empio abbandonar de' fati.

Serbate, eterni Dei,

A Roma i figli suoi,  
 Ma chi diè vita a lei,

Numi, serbate ancor.

Chi non s'attrista e geme,  
 Chi non s'affligge e langue,  
 Se d'un istesso sangue

E' il vinto e il vincitor!

(partono.  
SCE-

Vastissima pianura tutta circondata all'intorno  
 di magnifiche fabbriche tra le quali il pala-  
 gio degli Orazj: Porta Capena nel fondo,  
 che supponesi condurre alla Città d'Alba la  
 quale si vede nel prospetto situata sopra il  
 Colle Albano. Altri Edificj profani e sacri  
 abbelliscono il rimanente della scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazj. Albani  
 congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M.  
 ORAZIO, poi CURIAZIO co' due fratelli, e  
 seguito, poi ORAZIA, con P. ORAZIO, SA-  
 BINA, e i due altri ORAZJ. Popolo.

(all' aprirsi di questa scena veg-  
 gonsi entrare dalla parte opposta al  
 palagio degli Orazj i congiunti de'  
 medesimi ed addirizzarsi verso il  
 palagio suddetto col seguente

CORO.

Germe d' illustri eroi,  
 Di Roma eccelso onore,  
 Orazio, vieni a noi...

M. ORAZIO.

**E**cco Orazio, o compagni, eccolo a voi.  
 (M. ORAZIO precedendo i suoi congiunti  
 s'avvia verso la porta Capena invi-  
 tando CURIAZIO, che poi entra col  
 suo seguito, e col seguente

A 6

Co-

C O R O .

Vieni, Curazio, a lei:  
Spegni il marzial furore;  
Solo spirar tu dei...

C U R I A Z I O .

Puro amor, cara pace, e dolce ardore.  
(M. ORAZIO, e CURIAZIO pre-  
cedendo i loro rispettivi congiunti s'  
addrizzano di nuovo verso il pala-  
gio degli Orazj invitando ORAZIA,  
la quale esce come di sopra è indicato.

C O R O .

Vieni, gentil Donzella,  
Nobil, vezzosa, e bella;  
Ti chiama e a se t'invita...

O R A Z I A .

Il mio ben, la mia speme e la mia vita,  
M. ORAZIO, ORAZIA, CURIAZIO,

A 3.

Oh dolce e caro istante!  
Oh giorno di contento!  
Ricolmo il cor mi sento  
D'amore e d'amistà.

M. O R A Z I O .

Pietosi Dei volgete,  
A questa parte i lumi:  
CURIAZIO, ORAZIA.

A 2.

E' di voi degna, o Numi,  
Sì gran felicità.

M. ORA-

M. ORAZIO, ORAZIA, CURIAZIO.

A 3.

Oh dolce e caro istante!  
Oh giorno di contento!  
Ricolmo il cor mi sento  
D'amore e d'amistà.

O R A Z I A .

Oh mio Curiazio, oh dolce  
Di tante pene e tanti  
Sospir, affanni e pianti  
Amabile cagion, ed è pur vero  
Ch'io ti stringo al mio sen? Che a te d'appresso  
In sì soave amplesso  
Può libero il mio core  
Brillar di gioja e palpitar d'amore?

C U R I A Z I O .

Non dubitarne ormai;  
Fissa i vezzosi rai,  
Orazia, in me: lo sposo avventurato.  
Rimira alfin, che ti concede il fato.  
Solo il dover potea,  
Il patrio amor allontanarmi, o cara,  
Tanto tempo da te: or che al dovere  
Ho servito e all'onore  
Posso libero anch'io  
Brillar di gioja, e palpitar d'amore.

M. O R A Z I O .

Ah! Quest'amor potesse  
Tra questi colli, come pur tra voi,  
Gli antichi dritti suoi  
Riprendere in tal di! Qual ne dovrebbe  
Aspettar l'universo  
Da simiglianti voti,

A 7

Fer-

## A T T O

Forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanzi,  
Ben lo conosco anch' io,  
D'ogni brama il confin sì bel desio.

ORAZIA.

No; in così fausto giorno  
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto  
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi  
Che persino in tal dì pace risponda  
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

CURIAZIO,

Così voglian gli Dei.

M. ORAZIO.

Roma sia salva,

CURIAZIO.

La patria invitta.

M. ORAZIO.

Il roman nome intatto,

CURIAZIO,

Ed Alba illesa...

M. ORAZIO.

E salvo il patrio onore...

CURIAZIO.

D'amistà si favelli...

M. ORAZIO.

E poi d'amore,

CURIAZIO,

Ed a un tal patto solo  
Curiazio può parlar, che spento in petto  
Quando parla la patria ha ogni altro affetto,  
Questi i miei sensi son: congiunti e amici  
Oggi gli Orazj io bramo;  
Amo la patria, ed amo  
Il suo onor la sua gloria il suo decoro,  
E so-

## P R I M O.

E solo, idolo mio, dopo di lei  
L'anima del mio sen l'amor tu sei.

Quelle pupille tenere,

Che brillano d'amore,

Vedran di questo core

Candida ognor la fè.

Ma se il dover mi chiama,

Ma se l'onor m'invita...

Non palpar mia vita,

Non dubitar di me.

Nel fier bollor dell'armi,

Nel placido riposo,

Non saprò mai scordarmi,

Anima mia, di te.

(CURIAZIO, ed ORAZIA con  
tutti gli altri entrano nel palagio  
degli Orazj.)

## S C E N A VI.

Atrio intierore del palagio degli Orazj.

LICINIO, P. ORAZIO, SABINA,

LICINIO.

NON dubitar: Tullo hà riposto il sommo  
Destin di Roma in tre guerrieri. (ad OR.  
SABINA.)

E Mezio

Tal proposta accettò?

P. ORAZIO,

Così s'apprezza

A 8

II

## A T T O

Il sangue de' Romani, che a serbarlo  
Roma s'espone ad un sì gran periglio!

LICINIO.

Ecco Orazio.

P. ORAZIO.

Ecco il figlio.

LICINIO.

Oh come a terra

Tiene le luci, pensieroso, immoto!

## S C E N A VII.

M. ORAZIO, LICINIO, P. ORAZIO,  
SABINA.

P. ORAZIO.

**F**iglio...

SABINA.

Sposo...

LICINIO.

Saprai...

M. ORAZIO.

Tutto m'è noto.

P. ORAZIO.

La patria...

M. ORAZIO.

E' in gran cimento.

LICINIO.

In tre Romani...

M. ORAZIO.

E' riposte il suo onore.

P. ORAZIO.

## P R I M O.

P. ORAZIO.

Che ne dici?

SABINA.

A che pensi?

M. ORAZIO.

A sì gran campo di marzial valore.

Sà il ciel a chi la sorte

Tal gloria riserbò!

P. ORAZIO.

Dunque la scelta?...

M. ORAZIO.

Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà... Numi, se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,

In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro:

Fate, pietosi Numi,

Che possa in campo e in sì bel giorno anch'io

Per la patria versar il sangue mio.

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei,

Fate ancor ch'io possa, o Dei,

In tal dì per lei pagnar.

Ma qual mai risuona intorno

Alto grido di contento!

CORO di dentro.

Son gli Orazj...

M. ORAZIO.

Dei, che sento!

( con esclamazione di giubbilo.

CO-

## A T T O

CORO di dentro.

Destinati a trionfar.

## S C E N A VIII.

CORO di molti Senatori, P. ORAZIO, M. ORAZIO,  
SABINA, LICINIO.

M. ORAZIO.

**P**Adri, amici... (incontrandoli,

CORO.

Esulta e godi.

M. ORAZIO.

Sposa, padre...

CORO.

E' giusto il fato.

M. ORAZIO.

Oggi dunque...

CORO.

In campo armato...

M. ORAZIO.

Ma egli è ver?

CORO.

Non dubitar.

M. ORA-

## P R I M O,

M. ORAZIO.

Ah di giubbilo quest'alma  
Si ripiena è in tal istante,  
Che confuso, palpitante,  
Non la posso a voi spiegar,  
Nel cimento

Or or in campo

A voi tutti il vivo lampo

Parlerà di questo acciar.

(M. ORAZIO co' Senatori esce dall'  
Atrio, P. ORAZIO, LICINIO,  
SABINA entrano nel Palagio.)

## S C E N A IX.

Magnifico portico nel palagio, che introduce  
ad un Tempio domestico adornato di ghir-  
lande per la festa nuziale d' ORAZIA.

SACERDOTE di Giunone con altri Ministri i  
quali portano l'are, le faci, le conche per le  
libazioni ec. ec.

Viene da una parte CURIAZIO co' suoi Fratelli,  
amici, e congiunti. Dall'altra P. ORAZIO,  
SABINA, LICINIO col loro seguito.

Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagna-  
ta da alcune Matrone ORAZIA coperta del  
Flammeo, e viene condotta nel mezzo della  
scena.

CORO GENERALE.

Scopransi i vaghi rai:

(si leva il velo ad ORAZIA.)

Ah sì vezzosa e bella

No

## A T T O

No, non si vide mai  
L'immagine d'amor.  
Il labbro, il ciglio, il viso,  
Spiega dell'alma i voti,  
Quanto quel dolce riso  
Desta piacer nel cor!

SACERDOTE di GIUNONE.

Appressatevi all'Ara, e innanzi al Numo  
De' nuziali voti

Il sacrato costume

A seguir v'apprestate,

E amore e fedeltà qui vi giurate.

CURAZIO, ed ORAZIA.

*(s' avvicinano all'Ara porgendosi  
la destra, e dicendo.)*

Ti giura il labbro e il core

Amore e fedeltà.

ORAZIA.

Si, mia vita, sarai

Sempre com'or tu sei

La delizia e il pensier de' giorni miei:

E se di questo petto

La pura fè, l'affetto,

O scemarsi o cangiar potesse mai

Mi detesti il tuo cor quant'io...

SCE-

## S C E N A V.

M. ORAZIO cogli altri ORAZI, tutti  
gli Attori precedenti.

M. ORAZIO.

*(con Foglio in mano.)*

CHE fai?

Non proseguir: sospendi  
I giuramenti tuoi, le faci il foco  
Estinguete, o Ministri: a voi non meno  
Che a te di gran novella  
Io vengo apportator.

CURIAZIO.

Parla,

ORAZIA.

Favella,

M. ORAZIO.

Alba de' tre guerrieri  
Che pugnar denno, il nome  
Con questo foglio a noi fa manifesto.

*(spiega il Foglio sopra di cui v'è scritto)*

I TRE CURIAZI.

ORAZIA.

Numi eterni del ciel, che colpo è que  
( I germani! )

SABINA.

(Al Consorte!)

ORAZIA.

( Allo sposo! )

SA-

## A T T O

SABINA,  
( I Fratelli! )

CURIAZIO,  
( Oh giorno! )

ORAZIA,  
( Oh sorte! )

M. ORAZIO,

Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede  
Alla sorpresa un reo dolor! Si presto  
Da ciascuno s' obblia  
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca  
Tu in quest' alme avvilita  
La debole virtù: mostra che sei  
Nata sul Tebro, sì, che sei Romana,  
Che sei figlia d' Orazio e mia germana.

ORAZIA,

Lascia almen ch' io riprenda  
Lo smarrito vigor: colpo sì atroce  
Mi gelò il sangue e m' arrestò la voce.  
( I germani o lo sposo  
Dunque perder degg' io!  
Che sciagura crudel? Che caso è il mio!  
Ah no, tanta costanza,  
Alma capace a superar non sento  
Il terribile orror d' un tal momento. )  
Nacqui è ver tra grandi eroi,  
Son tua figlia, tua germana,  
Ma sul Tebro, ma Romana,  
Nel mio petto un cor vi stà.  
Un cor che tenero  
Nudriva amore,  
Che un dolor barbaro  
Ucciderà.

Pie-

## P R I M O.

Pietà delle mie lagrime,  
Del mio dolor pietà.

Un cor che misero  
Vede svanita  
La sua compita  
Felicità.

Pietà delle mie lagrime,  
Del mio dolor pietà.

Nacqui è ver ec.

*( Orazia parte. Partono seco lei il Sacer-  
dote di Giunone col suo seguito; i due  
Orazj, i due Curiazj coi loro congiunti,  
ed amici ec. rimanendo soltanto in sce-  
na i personaggi qui sotto indicati. )*

## S C E N A XI.

SABINA, P. ORAZIO, M. ORAZIO,  
CURIAZIO.

SABINA,

Dunque Romà vorrà?...

*( a M. Or. )*

M. ORAZIO,

Che si dimostri

Dai cittadini suoi  
Quella virtù che s' oltraggiò trà noi.

SABINA,

Tu pur, german, vorrai...

*( a Cur. )*

CURIAZIO,

Che tu parta alla fin. T' intesi assai.

P. ORA-

## A T T O

P. ORAZIO.

Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi  
L'anime generose  
In cui la patria il suo destin ripose.  
(parte conducendo seco SABINA.)

## S C E N A XII.

M. ORAZIO, CURIAZIO,

CURIAZIO.

(OH terribil dover!)

M. ORAZIO.

(Oh sacra voce  
Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi  
Un caro sangue, tu l'avrai.)

CURIAZIO.

(S'asconda

La debolezza mia.)

M. ORAZIO.

(S'eviti in lui

Un inciampo novello al dover mio.)  
Al campo.

CURIAZIO.

Al campo.

M. ORAZIO.

Addio Curiazio.

[CURIAZIO.

Addio.

Ah senti: non partir...

M. ORAZIO.

Che vuoi!

Cu-

## P R I M O.

CURIAZIO,

Se mai...

M. ORAZIO.

Di.

CURIAZIO.

Nella pugna...

M. ORAZIO.

E che?

CURIAZIO.

Soccomber deggio...

M. ORAZIO.

Ebben!...

CURIAZIO.

Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente...

M. ORAZIO.

E il dolor d'una sposa or hai presente?

CURIAZIO.

Puoi tu scordar i vincoli soavi

Di natura, d'amore,

(con rapidità.

La sposa, il genitore,

I congiunti, gli amici!...

M. ORAZIO.

E padre e sposa

E congiunti ed amici

Più non vivon per me; gli affetti miei

Tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.

CURIAZIO.

Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M. ORAZIO.

Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

Cu-

## A T T O

CURIAZIO.

Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M. ORAZIO.

Ma Roman tu non sei come son' io.

CURIAZIO.

Dunque?...

M. ORAZIO.

A pagnar...

CURIAZIO,

Almeno

In quest' ultimo istante

Riconoscimi, e allora...

M. ORAZIO.

Tu sei Albano, io più non ti conosco.

CURIAZIO.

Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata

D' acciar la destra avrai

Allor, crudel, vedrai

Se vacillar saprò.

M. ORAZIO.

A questi accenti adesso

Degno di me ti trovo;

Prendi l'estremo amplesso,

Al campo or or sarò.

M. ORAZIO, CURIAZIO.

A 2

( Ah perchè sei sì barbaro

Destino inesorabile!

Perchè sì cara vittima,

O Dei, svenar dovrò! )

M. ORA-

## A T T O P R I M O .

M. ORAZIO.

Fuggi dagli occhi miei,

( con sdegno e rapidità .

Debole alfin mi vedi:

Che brami ancor? che chiedi?

CURIAZIO.

Ti calma... io partirò.

M. ORAZIO, CURIAZIO.

A 2

( Ah che fatal momento,

O Dei, pel valor mio! )

Rapido è il tempo; addio:

( Dove io mi sia non so. )

( partono .

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interiore del palagio degli ORAZI.

SABINA, LICINIO.

LICINIO.

**F**erma, Sabina: e dove  
Pensi volger il pie?

SABINA.

Chieder lo puoi!

Ad Orazio, ai germani.

LICINIO.

Ah senti; pensa

Che alla lor gloria assai disdice il tuo  
Infrenabil dolor; che a te medesima  
Onta, e alla patria danno  
Recar potria l'intempestivo affanno.

SABINA.

Sensi di chi nel petto

Un cor non ha da tanti

Teneri affetti combattuto: io pure

Così parlar saprei

Se della patria sola

L'angusta voce udir potessi, e, oh Dio!

Riguardar non dovessi d'un consorte,

Fausta o infelice, con orror la sorte.

Lr-

Dunque?...

SABINA.

Mira che Orazia

A noi sen viene: anch'essa  
E piange e prega; ( Onnipossenti Dei,  
Secondate pietosi i voti miei. )  
( parte dal lato opposto d' Orazia. )

## S C E N A II.

LICINIO solo.

AH non si lasci. Oh Roma,  
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno  
Forti nemici a te si stan d' intorno!  
Mugge il nembo, fischia il vento,  
L'aere è fosco, il ciel s'imbruna;  
In balia della fortuna  
Io ti veggio trasportar.  
Ah pietosi Dei clementi,  
In voi spero, in voi confido:  
La guidate illesa al lido  
Faustamente a riposar.

( segue Sabina. )

S C E-

## S C E N A III.

CURIAZIO, ORAZIA che lo segue,  
poi la schiera.

CURIAZIO.

LAsciami per pietà: l'ora è vicina  
Prescritta del pugnar.

ORAZIA.

Invan presumi

Ch'io ti lasci, o crudel.

CURIAZIO.

( Soccorso o numi. )

E creder puoi che a tua cagion non sia  
Da mille affanni questo core oppresso!

ORAZIA.

Se questo è ver, sopprimi  
D'una gloria crudel l'ardor insano.

CURIAZIO.

Se tant'osi sperar lo sperì in vano.

ORAZIA.

Dunque un sangue a me caro  
Intrepido a versar corri spietato!  
E i giorni tuoi, che sono  
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento  
Sordo alle mie querele, a espor ten vai!  
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

CURIAZIO.

Ah perchè non poss'io  
Offrir ai sguardi tuoi  
Quell'egro cor, che lacerar tu vuoi!

Deh

## A T T O

Deh ascoltami, idol mio; che queste sono  
 Forse le voci estreme  
 Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core  
 Lasci la patria e avvampi sol d'amore?  
 T'obbedirà. Vuoi che l'infamia sia,  
 Non la gloria sol cara all'alma mia?  
 Sarà così: ma stringi  
 Questo acciar ch'io medesimo a te presento:  
 Versa tutto il mio sangue, io son contento.

ORAZIA.

(Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda  
 A un barbaro dover: rammenta solo  
 Qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore  
 Costar mi deve il tuo fatal valore.

CURIAZIO.

Ah pur troppo il vegg'io!...

ORAZIA.

Dunque?...

(*sentesi lo squillar delle trombe.*)

CURIAZIO.

Senti.

ORAZIA, CURIAZIO.

A 2

Ah mio ben per sempre addio.

ORAZIA.

Se torni vincitor

Celati ai sguardi miei:

Se più non torni, oh dei,

Ah che sarà di me!

Nel pianto, e nel dolor

Io morirò per te.

CURIAZIO.

Se torno vincitor

Com

## P R I M O.

Compiangii miei trofei:

Se più non torno, oh Dei!

Rammenta la mia fè.

Caro mio dolce amor,

Speranza più non v'è.

(*esce la schiera avanzandosi nell'atrio  
 invitando CURIAZIO.*)

ORAZIA, CURIAZIO.

Ma la schiera, o numi, è questa!

CURIAZIO.

Vado...

ORAZIA.

Senti.

CURIAZIO.

Ah no...

ORAZIA.

T'arresta.

CURIAZIO.

Di, che brami?

ORAZIA.

Ah, dei partir!

CURIAZIO, ORAZIA.

A 2

Qual gelo o ciel quest'anima

Fa tutta innorridir!

ORAZIA.

Amore...

CURIAZIO.

Onore...

A 2

Assisti

Un cor fra tante pene

B

Cu-

## A T T O

CURIAZIO.

Pugnar...

ORAZIA.

Partir ...

A 2

Convieni .

E poi ...

*(guardandosi teneramente l'un l'altro.*  
E poi, mio ben, morir. *(partono.*

## S C E N A IV.

CAMPO MARZIO

Con veduta delle due città Alba e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma: All'aprirsi di questa scena sono di già situati ne' loro posti MEZIO SUFFEZIO Dittatore d'Alba, e TULLO OSTILIO re di Roma colle loro rispettive schiere le une dirimpetto alle altre.

*Credesi del tutto inutile l'indicare precisamente quale debba essere la pompa con cui è preceduto ed accompagnato il combattimento.*

LICINIO con P. ORAZIO sono presso a TULLO.

TULLO.

Suonin le trombe e lieto  
Eccheggi in ogni parte  
Il suo gradito al popolo di Marte.

SCE-

## S E C O N D O.

## S C E N A V.

Gli ORAZI e i CURIAZI armati con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

*(Qui incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli ORAZI co' Romani, e passano all'altra parte; e da Alba escono i CURIAZI cogli Albani, e passano alla parte opposta.*

I tre ORAZI e i tre CURIAZI incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole.

Combatteremo  
Trionferemo,  
Roma, per te.

Combatteremo,  
Trionferemo!  
Alba, per te.

M. ORAZIO.

**D**Eh parti, genitor. Ha Roma assai  
*(vedendo il padre.*  
Di che ammirar, senza che offriamo a lei  
Un spettacol novello  
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi  
Di tua costanza a noi  
Dell'amor tuo donar la prova estrema,  
Va ad Orazia a Sabina  
E fa che il tuo valore  
D'esempio e di sostegno ad ambo sia,  
Come al Tebro or sarà la destra mia.

B 2

P. ORA-

## A T T O

P. ORAZIO.

Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;  
 O vincitori o estinti  
 Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:  
 Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto.)  
 (parte.)

## S C E N A VI.

Gli ORAZI, i CURIAZI, TULLO, MEZIO,  
 LICINIO, SENATORI ALBANI, e RO-  
 MANI, CAVALIERI, LITTORI, PO-  
 POLO.

CURIAZIO.

Albani, è questo, è questo  
 Di nostra gloria il decisivo istante:  
 Al nume alto-tonante  
 Innalzate devoti i sacri carmi...

M. ORAZIO.

Viva Roma.

CURIAZIO.

Viva Alba.

GLI ORAZI.

All'armi.

TUTTI.

All'armi.

(si mettono tutti in attitudine per  
 incominciare il combattimento.)

SCE-

## S C E N A VII.

ORAZIA; SABINA, L'AUGURE SOMMO, SACARDOTTI,  
 POPOLO, tutti uscendo da Roma, i suddetti.

L'AUGURE con ORAZIA, SABINA, e  
 gli altri.

CORO.

Ah fermate... non osate...  
 Là sull'are, là nel tempio,  
 Par che sdegni il ciel lo scempio,  
 Che tra voi si destinò.

Gli ORAZI e i CURIAZI.

Non s'ascolti, all'armi, all'armi.  
 (tornando in attitudine di combattere.)

CORO.

come sopra.

Qual furor! qual reo consiglio!

Gli ORAZI e i CURIAZI,  
 tra di loro.

E' l'onore in gran periglio;

CORO.

Di pugnar cessate...

B 3

Gli

A T T O  
 Gli ORAZI e i CURIAZI.

No.

(gli ORAZI e i CURIAZI restano  
 coll' armi in atto di combattere trat-  
 tenui dagli AUGURI ec.)

L' AUGURE SOMMO.

Me udite almen o in me tutti volgete  
 I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei  
 Forse sdegnan che voi congiunti e amici  
 Per la patria dobbiate  
 Con inumano esempio  
 Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi  
 Nell' Antro consultiam e il loro accento  
 Sia di norma e di guida al gran cimento.

SABINA.

Ah sì, sposo, germani, umil la fronte  
 Piegate al Ciel: forse da lui concesso  
 Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo  
 (Tullo, e Mezio s' alzano dai loro seggi.)  
 Assente col partir.

ORAZIA.

Popolo, amici,

(sopra un luogo eminente del circo.)

Padri, Ministri, tutti  
 Seguite me, che disarmar può sempre  
 La voce della Patria i forti Eroi,  
 E una voce sì cara è solo in voi.

(scende Orazia e con tutti gl' ordini de  
 Secerdoti, Senatori ec. parla agli

ORAZI e ai CURIAZI.

Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte  
 Al marzial bollor  
 Sollecita pietà. Roma con Alba

Voi

SECONDO.

Vel chiede vel comanda  
 E in cor co' mesti dolci moti suoi  
 Forse ancor vel domanda  
 Dolente umanità. Deh questo pianto,  
 Questo che intorno a voi regna profondo  
 Feral silenzio, in voi calmi il furor,  
 E con pietoso e di voi degno esempio  
 Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.

Se pietà nel cor serbate

Deh calmate il vostro ardor.

Che vel chiede già mirate

La mia pena, il mio dolor.

Tornerete armati in campo,

Offrirete a colpi il petto:

Ah ritorni un dolce effetto

A regnar nel vostro cor.

Dei che veggo! Vi arrendete!

Qual istante! Qual diletto!

Ah già torna un dolce affetto

A regnar nel vostro cor.

(Tutti sortono dal Circo preceduti da  
 Mezio e Tullo ec.)

A T T O  
S C E N A V I I I.

Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Numa alle Muse con cadute d'Acque limpide ec. per cui si passa all'ingresso dell'antro degli Oracoli nell'Aventino.

P. ORAZIO, poi SABINA.

P. ORAZIO.

NUMI, che sarà mai?  
Ovunque il passo io movo,  
Non rinvento Sabina,  
Orazia non ritrovo! Potria forse  
L'eccesso del dolor... Ma chi s'appressa  
Si sollecito a me?

SABINA.

Sabina istessa,

Che ricolma di speme  
Nunzia di gran novella a te sen viene.  
E Roma ed Alba unite  
Per esser spettatrici  
Del sublime cimento,  
Al mirar quegli Eroi  
Che stavan per pagnar, vollen che prima  
Approvasser gli Dei  
La scelta de guerrier. S'affretta ognuno  
All'antro dell'oracolo che giace  
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi  
Drizza colà; vieni a sperar con noi.

Un

S E C O N D O.

Un raggio sereno  
Che brilla, che splende,  
Ancora riaccende  
La speme nel cor.  
Ah voglian gli Dei,  
Pietosi, clementi,  
In dolci contenti  
Cangiar tanto orror.

(entra nella selva.)

S C E N A I X.

P. ORAZIO, LICINIO, poi M. ORAZIO, e  
numeroso seguito di Senatori Romani.

P. ORAZIO.

GIUSTO ciel, tanta adunque  
Regna in alme Romane  
Debolezza, viltà!... Da tal vergogna  
Rifugge il mio pensiero:  
Creder non lo poss'io...

M. ORAZIO.

Pur troppo è vero;

E' vero, genitor... lungi n' andate,  
Celatevi, lasciate  
Che un istante di calma  
Ritrovi questo cor lungi da voi.

(si ritirano i Senatori nella selva.)

Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi.  
Va genitor, deh va: la tua presenza

B 5

Quell'

## A T T O

Quell' alma imbelli intimorisca, affreni;  
Il decoro di Roma ah tu sostieni.

( P. Orazio segue i Senatori con Licinio.

## S C E N A X.

M. ORAZIO solo.

**E**ccoti, Orazio, alfine  
In libertà: potrai  
Sfogar tutto del core  
Il tumulto l'affanno il rio dolore.  
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa  
In sì gran dì! E'l mio medesimo sangue  
E' quel che alla mia gloria  
Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra  
Di cittadin Romano  
Sublime ed avvilita  
Augusta dignità, tu sei schernita!  
Se l'oracol funesto  
Vietasse mai!... Possenti Dei, vibrare  
Piuttosto in questo seno  
Tutti i fulmini vostri, ma la gloria  
Del nome mio vi piaccia  
Dall'alto riguardar: non vi domando  
Altro clementi Dei:  
Vissi fin'or, vogl'io morir per lei.  
Dolce fiamma di gloria, d'onore,  
Che serpendo nel seno mi vai,  
Bella gloria, tu sola sarai  
Di quest'alma la speme l'amor.

Tuo-

## S E C O N D O.

Tuoni il Cielo, minacci la sorte,  
L'aura eccheggi di queruli lai:  
Bella gloria tu sola sarai  
Di quest'alma la speme l'amor.

( entra nella selva.

## S C E N A XI.

P. ORAZIO che ritorna, LICINIO,  
SENATORI.

P. ORAZIO.

**P**Adri, amici, il vedeste:  
Un passeggero nembo  
Fu quel che del mio nome  
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno  
Che l'oracol secondi  
Di questo cor le generose brame,  
E che di Publio i figli  
Tornino in campo per mostrar a voi  
Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.  
( entra nella Caverna.

B 6

SCE-

A T T O  
S C E N A XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino in cui si discende per varie scoscese gradinate le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della sudetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Apollo da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

CURIAZIO, poi ORAZIA, poi M. ORAZIO, poi P. ORAZIO, poi tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.

CURIAZIO, due CURIAZI.  
(sulla sommità della caverna discendendo.)

Qual densa notte! Qual silenzio! Quale Spaventevol, funesto,  
A fati sacro, orrido albergo è questo!  
Numi! Qui non penetra  
Sottil raggio di luce  
Che in questi alpestri sassi  
Additi un'orma a miei tremanti passi.  
(si perde tea le volte della caverna.)

ORAZIA.  
Guidami amor, scendiam... il cor m'investe  
Pro-

S E C O N D O.

Profondo orror ... Che fia? Qui non s'ascolta  
Che il cader raro e lento  
D'umide stille ... e il basso mormorio  
Dell'aer grave e del cadente rio.

M. ORAZIO con gli ORAZI, P. ORAZIO,  
Senatori Romani.

M. ORAZIO.

(con rapidità.)

Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:  
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi  
Costante io seguirò dentro le porte  
De' regni del dolore e della morte.

(scende e seco tutti gli altri.)

(TULLO, MEZIO, L' AUGURE SOMMO, SABINA, LICINIO, LITTORI, POPOLO. Questi restano sull'ingresso dell'anfro e verso la metà della rupe.)

ORAZIA.

Ecco i germani.

SABINA.  
Ecco l'istante. Oh Dio!

LICINIO.

Frena il dolor.

M. ORAZIO.

Curiazio ov'è?

P. ORAZIO.

Tra noi

Non s'ode ancora.

M. ORAZIO.

A favellar d'amore.

Intento forse, oblia

Gli oracoli d' Apollo e il sacro speco.

## A T T O

CURIAZIO.

*(ricomparisce con gli altri Curiazi e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e allo innanzi del Teatro.)*

Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

Ei stesso intrepido

Tra queste tenebre

Al sacro oracolo

Favellerà.

*Tutti i personaggi, e tutti i cori sotto voce.*

Regni silenzio

Muto, profondo,

E il sacro oracolo

Dal cupo fondo.

Risponderà.

CURIAZIO.

Voce augusta del ciel, che dal profondo

Esci di questo a veritate sacro

Fatidico soggiorno,

Degnati a questi popoli pietosi

Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.

Versar un caro sangue

Si doveva in tal dì. Patria ed onore

Chiedeano il bel cimento,

Ma natura ed amore

L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.

Parla tu, tu disvela

Se approva il ciel, che il nostro sangue sia

O versato ne' campi del valore,

O serbato in tal dì per man d'amore.

A versar l'amato sangue

Bel desio d'onor ne invita:

Ma

## SECONDO TA

Ma natura inorridita

Sparge ovunque il suo terror.

Deh tu, o ciel, disvela a noi

Se t'è grato un tal valore:

Tra la gloria e tra l'amore

Dubbia è l'anima, incerto il cor.

C O R O

*Tutti i Personaggi Senatori ec.*

Trema il suol, l'antro si scuote,

Mormorando sacre note

Già l'Oracolo si sta.

*(si spalanca l'antro e vedesi il tempio lucentissimo d'Apollo da cui parlano gli)*

O R A C O L I

*(pronunziati da alcuni sacerdoti sulla porta del Tempio.)*

Si combatta: sia il cimento

Nuovo esempio di valore:

Tal discese in quest'orrore

La suprema volontà.

C O R O come sopra GENERALE.

Dunque al campo.

CURIAZIO.

Io vi precedo.

*(avviandosi vede Orazia.)*

O R A Z I A.

Io ti perdo.

## ATTO SECONDO.

CURIAZIO.

Dei che vedo...

Da me fuggi per pietà.

Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità!

TUTTI

*(ripetendo gli Oracoli intorno agli**ORAZI e CURIAZI.*

Si combatta: sia il cimento

Nuovo esempio di valore:

CURIAZIO.

Tra la gloria e tra l'amore ...

TUTTI.

Tal discese in quest' orrore

La suprema volontà.

CURIAZIO.

Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità!

*(tutti sortono confusamente dall' Antro.**Fine dell' Atto secondo.*

AT-

## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prospetto esterno del Massimo Circo con Porta chiusa, che introduce nello stesso. Sole, che spunta.

*Senatori Albani, Senatori Romani, AUGURE SOMMO, poi Matrone Romane, Littori, Popolo.*

L' AUGURE SOMMO.

**T**utti nel Circo accolti  
 I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo  
 Da ciascuno s'attende  
 Della pugna il segnal. Numi! a che mai  
 Tanto indugiar!... deh non dispiaccia a voi...  
 Ma Curiazio già affretta i passi a noi.  
 Più non si tardi: si preceda, andiamo.  
 O dei di Roma, in questo  
 Istante formidabile e bramato  
 In voi riposto è de' Romani il fato.

*(entra nel Circo preceduto dai Littori, ed accompagnato da Senatori Albani, e Romani.*

B 9

SCE-

## S C E N A II.

*CURIAZIO, ORAZIA, seguito di Matrone Romane, poi l' AUGURE.*

CURIAZIO.

**E**ccoci al fatal loco, ove per sempre  
Ne divide la sorte, idolo mio.  
Sia di noi degna, o cara,  
Division così amara;  
E l' universo apprenda  
Dalla nostra costanza,  
Che il patrio amor ogni altro affetto avanza...

ORAZIA.

Sensi degni di te, ch'io pur vorrei,  
Caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno,  
Il cor, la mente, oh Dio!  
L'invincibile orror del caso mio,  
Già ti compiangio estinto:  
Vincitor, ti pavento;  
Da cento furie, e cento  
Mi veggio trasportar: dolente, oppressa  
Esco fuor di me stessa;  
Temer non sò, bramar non posso, incerta  
Fremo, sospiro, innorridisco, agghiaccio,  
E colma d'alto orror mi dolgo, e taccio.

*(L' AUGURE sull' ingresso con un gesto sollecita CURIAZIO, poi rientra nel Circo.)*

CURIAZIO.

Ah mia cara, non più...

ORA-

ORAZIA.

Dove?...

CURIAZIO.

M'invita

Al Circo il sacerdote.

ORAZIA.

Attendi almen...

CURIAZIO:

E' colpa l'indugiar.

ORAZIA:

Il suon fatale

Ancora non s'udì.

CURIAZIO.

Dell'onor mio

Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.

ORAZIA.

E puoi crudel lasciarmi!...

CURIAZIO:

E vuoi spietata,

Indebolir adesso il valor mio!

ORAZIA.

Vanne, vanne non più.

CURIAZIO.

Mia vita, addio.

Resta in pace, idolo mio,

Non scordar a chi sei sposa:

Qualche lagrima pietosa

Non negar al tuo fedel.

Farmi a te d'orrore oggetto

Vuol la sorte avversa e ria:

Resta in pace, anima mia,

Ti consoli amico il ciel.

*(entra nel Circo.)*

B 10

SCE-

A T T O  
S C E N A III.

ORAZIA, *Matrone Romane.*

*(s'ode un forte squillar delle trombe  
nel circo per cui ORAZIA si scuote  
dal profondo suo orrore.)*

ORAZIA.

**G**Iusti Dei! ... della pugna  
Ecco il segnal ... lasciatemi ... lasciate ...  
Deh per pietà! ... Dell' armi  
Ecco il fragor ... le grida  
Del popolo s'inalzano ... i germani ...  
Lo sposo ... Oh Dio! che sento ...  
Due Orazj estinti! ... Onnipossenti Dei! ...  
Mancar mi sento il core ...  
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.  
*(parte col suo seguito.)*

SCE-

S C E N A IV.

S' apre una vastissima piazza di Roma con  
lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere  
in lontano l'ingresso in Roma di MARCO  
ORAZIO, che viene condotto sopra un carro  
trionfale ornato delle spoglie de' tre uccisi  
CURIAZI trà le acclamazioni, e le grida  
del Popolo esultante per la riportata vittoria.  
Il rimanente della scena ingombrato di  
magnifiche fabbriche e di numerosi spettatori  
del detto trionfo forma un quadro compito  
della strepitosa festa che gli ordini vari  
del Sacerdozio, Politici, e Militari s'accingono  
a formare intorno al trionfante M.  
ORAZIO.

M. ORAZIO, AUGURE SOMMO, SACERDOTI,  
AUGURI, LITTORI, VESTALI, POPOLO.

*Senatori Romani che circondano il Carro, e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con  
SUFFEZIO, OSTILIO, LICINIO.*

CORO GENERALE.

S' adorni la chioma  
Al forte guerriero  
Che a Roma  
L'impero,

Là

## A T T O

La gloria, l'onore,  
Col proprio valore,  
Col sangue serbò.

M. ORAZIO.

Sfidando il destino,  
Costante, fedele,  
Guerrier, cittadino,  
A Roma sarò!

C O R O :

S' adorni ec.

M. ORAZIO.

Vinsi, Romani. Palpitante in petto  
Di gioja, e di dolore  
Ah, pur mi sento il core:  
Ma al nome solo della patria mia,  
Al rammentar che cittadin son io  
Tutto vassi in oblio,  
Fugge tutto da me, scerner non posso  
Che il mio dover: non oso  
Sentir che la sua gloria,  
E di affetti sì grandi ingombro il seno  
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

L I C I N I O .

Ah qual ver noi s'appressa  
Turba affollata e mesta! Oh santi numi!  
Furibonda, piangente, e desolata  
Orazia a noi sen viene!

SCE-

## S C E N A V .

ORAZIA colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della Scena,  
P. ORAZIO, SABINA, con seguito.

O R A Z I A .

Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?..  
Dei! Che miro! Son quelle  
Di Curiazio le spoglie!... il mio tesoro  
Più non è!... Dei crudeli... Io manco... io moro.  
(cade quasi svenuta in braccio alle  
sue seguaci.

M. ORAZIO,

S'allontani quel vile  
Spettacolo d'orror dagli occhj miei.

O R A Z I A .

Tù! di Curiazio!... l'uccisor tu sei!...  
(riavendosi lentamente, ed inveendo  
contro M. ORAZIO.

Mostro infernal!... e vieni  
Lordo e fumante d'un sì caro sangue  
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!  
Oh scellerata gloria!  
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana  
Ebra per fasto, e per orgoglio insana.

M. ORAZIO.

Perfida! e tanto puoi  
Te stessa abandonar a un folle ardore,  
Che ardisci l'onor mio  
La patria gloria, i sacri, e lieti plausi

Fu-

Funestar co' tuoi lai!  
Celati, fuggi, v`a, v`a, orror mi fai.

O R A Z I A.

Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!  
(abbracciando le spoglie di Curiazio,  
poi a M. Orazio.)

Sazia via in questo petto  
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo  
Non poca parte già mancar vegg'io.  
Prenditi, disumano, il sangue mio.

M. O R A Z I O.

Numi di Roma, ah voi  
Frenate in questo sen gli sdegni miei.

O R R Z I A.

Voglion sangue da te Roma e gli Dei.  
Questo è il solo tributo  
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.

M. O R A Z I O.

Indegna! Ebben...dunque...tu il vuoi...morrai..  
(Orazio ... Giusti Dei! ferma: che fai!)

O R A Z I A.

Che ti trattien?

M. O R A Z I O.

Pietà.

O R A Z I A.

Morte vogl'io ...

M. O R A Z I O.

La patria ...

O R A Z I A.

Abborro.

M. O R A Z I O.

Il sangue tuo ...

O R A -

O R A Z I A.

Detesto.

M. O R A Z I O.

I Numi...

O R A Z I A.

Ingiusti son...

M. O R A Z I O.

Che giorno è questo!

O R A Z I A.

Svenami ormai crudele;  
Compi i trionfi tuoi:  
Sangue tu brami e vuoi?...  
Eccoti il seno, il cor.

M. O R A Z I O.

Non cimentar lo sdegno  
Che m'arde in questo petto:  
Toglimi quell'aspetto ...  
Trema del mio furor.

O R A Z I A.

Barbaro !... ah sposo!...

M. O R A Z I O.

Perfida!

O R A Z I A.

Tiranno !... o sorte!

M. O R A Z I O.

Involati.

(tutti e due incontrandosi nel mezzo della  
Scena, e guardandosi furiosamente l'  
un contro l'altro.)

Sei per me oggetto orribile

D'angoscia di dolor.

rossor.

CORO

## A T T O

C O R O .

(Sotto voce osservando tutti M. ORAZIO  
ORAZIA.

Che sarà! .. Giusti Dei! ... qual cimento  
Qual momento d'affanno d'orror!

M. ORAZIO.  
Non ha più fren. quest'anima...

(furibondo.

ORAZIA.

Idolo mio ove sei?

(piangente.

M. ORAZIO.

Ho mille furie in core...

(agitatissimo.

ORAZIA.

Mio ben mio dolce amore...

(desolata abbracciando le spoglie  
di Curiazio.

A 2.

Sei per me oggetto orribile

D'angoscia di rossor.  
dolor.

ORAZIA.

(salendo in un'eminenza.

Numi se giusti siete

Vendicatemi voi. Fate che Roma.

(furibonda.

Paghi degl'empi Cittadini suoi

Pena condegna ai lor dilitti. Piombi

So-

## T E R Z O .

Sopra lei l'ira vostra. Fulminate  
E l'are e i templi, e quanto il fasto aduna  
Entro'l suo sen, e non ritrovi mai  
Ne' precipizj sui  
Quella pietà che non concesse altrui.

M. ORAZIO.

Ma pria tu pagherai

Empia col sen trafitto

La pena ben dovuta al tuo delitto.

(la ferisce, e la precipita dalla  
gradinata.

P. ORAZIO, SABINA.

(accorrendo al tumulto.

Giusti Dei! Che facesti!

(le MATRONE inveindo contro M. Orazio.  
Spietato!

M. ORAZIO.

(in atto feroce.

Il dover d'un Romano ho compito:

POPOLO, e SENATORI.

C O R O .

Vivi o forte; alla patria hai servito:

PUBLIO, SABINA, MATRONE.

Giorno orrendo! di morte d'orror.

POPOLO, e SENATORI.

Giorno eccelso! di gloria d'onor.

(alternativamente.

M. ORAZIO rimane immobile nel mezzo della  
scena in atto feroce, PUBLIO e SABINA in  
attitudine di tristezza assistiti da LICINIO.

Le

## ATTO TERZO.

Le matrone inveiscono contro ORAZIO, il popolo e i senatori lo esaltano, parte del popolo va sulle gradinate innorridita per l'uccisione di ORAZIA ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj pesonaggi della scena stessa termina l'azione.

*Fine del Dramma.*

CHA-

ARGOMENTO.  
CHA-GEAN IN DELY

BALLO EROICO  
IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI

LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1797.

CHA-GEAN IN DELLY  
BALEO ERICO  
IN CINQUE ATTI  
D. INVENZIONE, E DIREZIONE  
D. I.  
LORENZO PANZIERI  
D. RAPPRESENTAZIONE  
NEL NOBILISSIMO TEATRO  
LA FENICE  
Il Carnevale dell' Anno 1797

# ARGOMENTO.

*A*Vendo Cha-Gean Imperatore del Mogol conquistata quasi tutta l'India, s'invaghì di soggiogare ancora il vasto Regno di Dely confinante ai suoi stati. Un Principe Indiano chiamato il Rana era allora il sovrano di Dely. Siccome Cha-Gean non aveva alcuna causa onde dichiarargli la guerra pensò di ricercare la mano di Padmanni figlia del Rana, che sapeva essere stata promessa a Dara Principe Indiano. Avutane la negativa, come si aspettava, si mosse con un formidabile esercito, ed invase il Regno di Dely. In breve tempo espugnò tutte le altre Città, e giunse sotto la Capitale, la quale per la sua fortissima situazione non potendo essere da lui espugnata, gli dovè aprir le porte attesa la minaccia di svenare sotto di essa il Principe Dara da esso fatto prigioniero in una precedente battaglia. Vista Padmanni, se ne invaghì, e propose di restituire il Regno al Rana, e la libertà a Dara, qualora gli cedessero la Principessa. Il costante rifiuto dei due Principi lo ascisse della più furiosa collera. Ordinò l'eccidio di tutta la famiglia reale, ma nell'atto che si apprestava per vedere eseguiti i suoi ordini, l'eruzione d'un vicino Vulcano avendo causato alcune orribili scosse di Terremoto, restò il Tiranno schiacciato sotto le rovine di quell'istesso luogo che voleva vedere inondato del sangue di tanti innocenti.

PER-

## PERSONAGGI.

CHA-GEAN Imperatore del Mogol  
Il Sig. Lorenzo Panzieri.

IL RANA Re di Dely  
Il Sig. Antonio Silei.

PADMANNI  
La Sig. Marianna Schmaus. } sue Figlie.  
ERISSENA }  
La Sig. Gaetana Vezzoli.

DARA  
Il Sig. Ambroggio Cajani. } Principi Indiani.  
ARASPE }  
Il Sig. Giuseppe Simi.

Uffiziali, e Soldati Tartari del seguito del  
Mogol  
Confidenti, Guardie, Soldati, e Popolo di  
Dely  
Un Sacerdote  
Achbar Ambasciatore di Cha-Gean.

*La Scena è in Dely, e sue vicinanze.*

A T.

## ATTO PRIMO.

*Veduta esteriore della Città di Dely situata sopra un altissima dirupata Montagna, la cui salita non è accessibile che per una sola angusta strada. Vasta pianura, che circonda la Montagna, la quale termina in una lunga catena di Monti, fra i quali scorgesi un Vulcano. Dalla parte opposta alla Città magnifico Tempio con Simulacro.*

IL Rana acconsente alla domanda che gli fanno Dara, ed Araspe di sposarsi, il primo con Padmanni, ed il secondo con Erissena sue figlie. Nell'atto che si accinge a stabilire i due matrimoni un Ambasciatore del Mogol viene a domandargli la mano di Padmanni per il suo sovrano. Il Rana scusa il suo rifiuto con la preventiva promessa a Dara. L'Ambasciatore minaccia una sanguinosa guerra, e parte. I due Principi sono uniti alle figlie del Rè di Dely, e con una danza generale si festeggiano i matrimoni. E' annunziato che il Mogol si avvicina con una potente armata. Il Rana, i due Principi, e tutti i loro seguaci si armano, e vanno ad incontrarlo. Le donne porgono voti al cielo, e si ritirano in città. L'armata del Rana è sconfitta, ed egli con Araspe, e pochi fuggitivi si refuggiano in Dely. Giunge l'armata vittoriosa. Cha-Gean con-

conduce prigioniero il Principe Dara. Ordina ai suoi d'intimare la resa alla città. Il Rana dalle mura ricusa di arrendersi. Il Mogol lo minaccia di far morire sotto i suoi occhi il prigioniero. Padmanni, che è accorsa ancor essa sulle mura, spaventata al periglio dello sposo implora, ed ottiene dal padre che non si ostini in una inutile difesa. Sono aperte le porte di Dely, e l'esercito vittorioso ascende la montagna, e s'introduce in città.

## ATTO SECONDO.

*Gabinetto nel Palazzo reale in Dely.*

**T**utta la famiglia reale è oppressa dalla più orribile desolazione. Cha-Gean si presenta. Alla vista di Padmanni resta preso d'amore. Propone al Rana di restituirgli il conquistato regno, qualora faccia sì che Dara gli ceda la sposa. E' rigettata con disprezzo la sua proposizione. Minaccia un totale estermio. Padmanni pensa di salvare la vita ai suoi, e deludere il tiranno. Finge di darsi volontariamente a lui, e si dimostra indifferente ai rimproveri del padre, dello sposo, della sorella, e del cognato. Cha-Gean ingannato dalle false lusinghe di Padmanni le promette di sospendere li effetti del suo sdegno contro il padre, e lo sposo, la prega di attenderlo nel suo appartamento, e si ritira facendosi seguire dai  
pri-

prigionieri. Padmanni si prevale della credulità dell'usurpatore, chiama a se due fedeli confidenti, e fattasi da essi giurar fedeltà si allontana.

## ATTO TERZO.

*Vasto Colonnato che introduce ad alcuni appartamenti nella Reggia. In mezzo ad una delle Navate che formano le Colonne si vedrà attraversare un Acquedotto che dimostra andave a riferire fuori della fabbrica. Vi saranno in esso diverse aperture per dar lume nell'interno, tutte peraltro rinchiusse da forti spranghe di legno, ed una particolarmente più grande dell'altre, che serve per introdursi al bisogno, ma essa pure serrata da grosso Cannello.*

**C**Ha-Gean conduce i Prigionieri per lasciarli in quel luogo di sicurezza, e si allontana. Il Rana, e la sua famiglia si ritirano afflittissimi. Padmanni con le due confidenti rompe il Cannello dell'Acquedotto, e s'introduce in cerca dei suoi. Si accosta alla porta in cui sono entrati, e nell'atto che sta per introdursi. S'incontra in Dara. Accorrono li altri ancora, ed ignari della sua finzione la opprimono di rimproveri per la sua supposta infedeltà. Dopo qualche contrasto ella li persuade della propria innocenza. Propone ad essi la fuga, e principiano ad introdursi nell'acque-  
dot-

dotto. Una delle Guardie del Mogol li sorprende. Vorrebbe impedire la loro sortita, ma viene dal Rana, e da Araspe atterrato. Accorrono al romore altre guardie; ma già i fuggitivi sono allontanati. Sopraggiunge Cha-Gean, ed inteso lo scampo dei prigionieri ordina che sieno inseguiti. Gli è annunziata ancora la fuga di Padmanni. Si accende maggiormente di sdegno, e bramoso di raggiungerli da se stesso s'introduce nell'acquidotto seguito da numerose Guardie.

## ATTO QUARTO.

*Oscuro laberinto formato da una quantità di grotte naturalmente incavate nel seno d'una Montagna, le quali per mezzo d'intricate, e difficili stradde si corrispondono l'una all'altra.*

**L**LA sventurata famiglia del Rana che fugge dalle mani del persecutore, si refugia in quel luogo credendolo un asilo sicuro, Cha-Gean si presenta all'entrata delle Grotte. I fuggitivi si separano, e si disperdono. Il Mogol ordina ai suoi una rigorosa perquisizione. Dara s'invola, e gli riesce di allontanarsi, Sono sorpresi tutti li altri. Il Tiranno si compiace nel vedere il loro dolore. Rimprovera la sua finzione a Padmanni, poscia minacciando di far provare a tutti li effetti del suo sdegno, parte facendosi seguire dalle Guardie che conducono i Prigionieri.

A T-

## ATTO QUINTO.

Magnifico Tempio.

*Da una parte Simulacro della Vendetta, dall'altra quello d'Imeneo. Avanti a tutte due le Divinità vi sarà l'Ara con fuoco.*

**C**Ha-Gean accompagnato da numeroso corteggio fa condurre i Prigionieri. Addita ad essi le due Divinità, e propone a Padmanni o che gli accordi subito la sua mano, o si accinga a vedere il sacrificio di tutta la sua famiglia e di se stessa avanti il simulacro della Vendetta. Padmanni è incerta, spaventata. Il padre la consiglia a eleggere la morte. Il tiranno, per indurla, fa trasportare li altri prigionieri avanti all'ara, ed inalzare sopra di essi i coltelli. Tal vista da l'ultimo colpo alla costanza di Padmanni, Già stà per darsi all'usurpatore, quando uno strepito d'armi richiama altrove la comune attenzione. Dara accompagnato dai due Confidenti, e seguito da pochi Indiani si fa largo furiosamente atterrando alcune Guardie, e corre per avventarsi a Cha-Gean. Segue breve zuffa; ma nonostante il valore delli aggressori, sono costretti a cedere al numero. Lo sdegno del tiranno non ha più freno. Ordina la strage di tutta la famiglia del Rana. Una scossa di Terramoto inti-

mo.

morisce tutti li astanti: Il Sacerdote fa temere al Mogol il gastigo delli Dei. Egli si ride di tal minaccia, ed ordina che siano immolate le vittime del suo furore: Nell'atto che egli stesso si accosta al simulacro della Vendetta per compiacersi della sua barbarie si ode una più forte scossa: Si aprono le pareti, rovinano le Colonne, si vede in lontano il Vulcano in una terribile eruzione, ed in mezzo all'universal confusione Cha-Gean resta schiacciato sotto le rovine del Tempio.



## SECONDO BALLO

### I MORTI FATTI SPOSI.

testo ital.

Antonio Sografi - Gli orzi e iouriazi - tragedia met. musica -  
 musica di Domenico Cimarosa - ed. I - stamperia Velvasense -  
 Venezia - 1797 - form. in 16° pp. 79 - Legatura in carta sem-  
 plice - discreto stato di conservazione -

3500

29152

